

E ALLA PASQUETTA V'ERANO ZUFFE E BARUFFE

Completamente rimosse le due feste tradizionali della “Madónne de la Gròtte” e della “Madónne de l'óve”

Anna Longo Massarelli

“La Madónne de la gròtte” e “La Madónne de l'óve”.

La gita fuori porta, detta Pasquetta, è diffusa ovunque e, negli anni della mia giovinezza, era un appuntamento da non mancare, perché era uno dei pochi divertimenti ed una delle poche occasioni per sottrarsi un po' al controllo severo dei genitori.

Modugno, poi, godeva della caratteristica di due giornate consecutive all'aperto, il lunedì e il martedì dopo Pasqua. Infatti il lunedì si festeggiava “la Madónne de la Gròtte” presso l'omonimo complesso e il martedì “la Madónne de l'óve” presso la chiesetta “Mater Domini” in contrada di Bitetto, ma molto vicina a Modugno; i due luoghi si raggiungevano a piedi nell'allegria compagnia di parenti e amici.

La Madonna della Grotta è ubicata a circa tre chilometri da Modugno sulla via che porta a Carbonara. Il complesso murario si erge piacevolmente su una parete di lama Lamasinata, su cui si affaccia il lato posteriore di tutto l'edificio. Anzi, la parte più bella dell'abbazia è proprio quella posteriore, anche per la vista dei campi che si stendono ai suoi piedi. Sotto questa parete si apre la famosa grotta, un antro rupestre come tanti della nostra Puglia, interessata al fenomeno carsico. In essa, nel sec. XII trovò asilo e vi morì San Corrado, protettore di Molfetta. La grotta appartenne prima ai monaci basiliani e poi ai Benedettini, che li sostituirono. Il primo documento, che attesta la presenza di questi ultimi, risale al 1071. Furono loro a costruire l'abbazia.

Don Nicola Milano nel suo libro “Curiosando per Modugno” ha parlato ampiamente della Madonna della Grotta e alla sua lettura rimando, perché queste mie brevi note volgono l'attenzione solo alle usanze festive dei Modugnesi.

Il giorno di Pasqua, dunque, si cercava di risparmiare a tavola qualcosa che doveva servire da merenda alla gita del giorno seguente: uova sode, un po' di sopressata, taralli, nocelle, baccelli di fave e piselli e qualche arancia. Questo perché le tasche dei giovani non erano rifornite dalle “paghette” odierne, e qualche liretta racimolata a Pasqua serviva a comprarsi un gelatino (*u cartucce*) dai pochi gelatai che stazionavano con il loro carretto sulla spianata anteriore dell'abbazia. A questi venditori si univano quelli di birra e di nocelle.

Si partiva in gruppi di amici da Modugno, per lo più subito dopo pranzo, e si percorreva una strada sterrata, che però era resa piacevole da arbusti di biancospini, che la costeggiavano insieme a tante altre erbe fiorite, ora quasi scomparse per l'uso dei diserbanti: le margherite bianche, il giallo favagello, il roseo malvone, l'azzurro fiore della borragine, il profumato mentastro.

Inoltre i campi ben coltivati, i pruni e i ciliegi in fiore, di cui Modugno era ricca, i prati di fave novelle e piselli rendevano molto gradevole l'aspetto del luogo che si attraversava.

Il disturbo veniva da qualche “*trajine*” (traino) o “*sciarrè-*

te” (versione più leggera del traino) o “*brècche*” (una specie di carrozza coperta), che trasportavano le famiglie in gita alla “Grotta”. Infatti i cavalli e le ruote dei veicoli sollevavano tanta polvere che ci infarinava scarpe e vestiti. Ciò, però, non ci infastidiva più di tanto, sia perché eravamo abituati alla polvere delle strade, sia perché i nostri anni verdi e la gioia di una passeggiata in campagna ci ripagavano ampiamente del piccolo disturbo.

Canti e battute allegre ci accompagnavano lungo la strada con gli occhi sempre attenti a individuare il gruppo in cui poteva trovarsi il nostro amore. Se ciò non era avvenuto per strada, quando si arrivava sul grande piazzale dell'abbazia i nostri occhi scrutavano attentamente i gruppi nella speranza di poterlo scorgere e scambiare con lui qualche parola.

Di appartarsi..., nemmeno l'idea.

Si scendeva alla grotta, si recitava una preghiera alla Madonna e a San Corrado e si risaliva sulla spianata, dove ci si intratteneva tra il vociare dei gruppi, il chiasso dei bambini e il richiamo degli ambulanti. Non mancava l'ubriaco di turno, che causava sempre qualche litigio, e il conseguente intervento di un vigile urbano. Chi voleva allontanarsi dalla confusione si dirigeva verso il poggio posto di fronte alla vallata, dove sorgeva, e resiste ancora oggi, la villa “Quisisana”, antica e di aspetto architettonico gradevole.

Lungo tutto il tragitto, nei campi intorno, famiglie intere, che possedevano “*ne léche che la casédde*” (un campo con il trullo), si trasferivano quel giorno in campagna, ben fortunate di poter cucinare e pranzare all'aperto. Questo costituiva un quadretto piacevole, perché la campagna si animava di voci, di odori, di colori ed anche di suoni, dato che non mancava la musicchetta della bassa banda modugnese. A sera si tornava a casa un po' stanchi, ma felici, e ci si dava appuntamento per il giorno dopo.

Il martedì, il cammino iniziava dalla villa comunale (*mménz'a ll'ère*), dove ci si incontrava. La via di Bitetto (via Cesare Battisti) non era costeggiata da villini e palazzi, come oggi: costituiva una periferia di Modugno con pochi sottani, la villa Perrone, il caseggiato a trapezio abitata dalla famiglia di don Luigi Amari-Cusa, allietata da belle ragazze, il mulino di Tamma, poi il passaggio a livello e, dagli anni Trenta, la Cementeria delle Puglie, che fu una manna per il paese. Lì finiva Modugno, ed una bella strada, larga e asfaltata, conduceva a Bitetto. Perciò il cammino verso “Mater Domini” era più agevole.

Arrivati ad un certo punto, prima di Bitetto, dove ora si trova il parco, si tagliava da un viottolo tra i campi, poi si incontrava un casino di campagna (credo, di proprietà Abruzzese, che per l'occasione era aperto ed ospitava amici di stato sociale elevato) e si giungeva in un sito ameno dove sorgeva la chiesa campestre de “La Madónne de l'óve”. Purtroppo, di essa non c'è più trac-

cia, perché amministrazioni dissennate hanno cancellato senza nessun dolore un ricco passato dell'uomo. L'appellativo "de l'óve", deriva dal gioco che si faceva a Pasqua tra amici, "tezzanne" (picchiando) con l'uovo sodo sull'uovo dell'altro scommettitore, che lo stringeva tra pollice e indice cercando di non farselo rompere, pena la consegna all'altro dell'uovo rotto. Ma l'uovo entrava in causa nel dipinto dell'altare, perché esso è il simbolo della nascita, della vita, e il Cristo con la sua resurrezione ci indica la vita nuova che egli dona all'uomo con il sacrificio della croce.

Si entrava per una breve preghiera alla "Mater Domini"; poi si usciva all'aperto, sulla spianata e nei campi intorno, dove, beandosi del verde che vi regnava, si consumava la frugale merenda portata da casa. Tutto si svolgeva come il giorno precedente: venditori, chiasso, palloncini che volavano dalle mani dei bambini, incontri... Ma la caratteristica era un'altra. Qui si ritrovavano Modugnesi e Bitettesi, e l'incontro spesso diveniva scontro. Per comprenderne il perché bisogna premettere alcune cose, non dimenticando anche gli stretti confini mentali in cui ogni paese si arroccava, dato che non esisteva la globalizzazione di oggi.

L'ingresso massiccio delle donne a scuola è avvenuto intorno agli anni Sessanta, con l'obbligatorietà della frequenza della Scuola Media. In precedenza, le fortunate che frequentavano gli istituti superiori e l'Università erano davvero poche, e costituivano, perciò, una élite. Modugno rappresentava un'eccezione, perché tra gli studenti non era mai mancato l'elemento femminile. Negli anni Trenta, per esempio, ricordiamo negli Istituti Tecnici di Bari la prof. Grazia Ventrella, insegnante di Ragioneria, e la prof. Arella Silecchia, insegnante di Lingua e Letteratura Francese, oltre ad un cospicuo numero di insegnanti elementari. Alcune di esse, addirittura, si erano dirette nella Venezia Giulia per

godere di benefici economici e di carriera. Ricordo fra queste la sig.ra Nella Ventola e la sig.ra Lina Posa Vernola.

Tutto ciò perché la vicinanza e il commercio con Bari dava al paese un'anima e un aspetto più moderno e intraprendente, che si rifletteva anche nel numero rilevante di studentesse. E queste, con l'approccio allo studio e la frequentazione della città di Bari, superavano i limiti imposti alle donne dalla società contadina e acquisivano un portamento, una disinvoltura, un buon gusto nel vestire che le distingueva dalle poche colleghe dei paesi vicini.

Infatti, man mano che ci si allontanava dal capoluogo e si entrava nell'entroterra barese, sempre più diminuiva lo standard di vita, sì che Modugno appariva più moderna rispetto a Bitetto, Palo, Grumo, ecc. Ricordo che, quando nella stazione di Modugno arrivava il treno che ci avrebbe condotte a Bari, gli studenti dei paesi vicini erano tutti affacciati ai finestrini per ammirare il folto gruppo delle studentesse modugnesi, con cui qualcuno aveva anche intrecciato una relazione sentimentale.

Tutto ciò determinava una situazione di irritazione nelle poche studentesse dei paesi confinanti, specie di Bitetto. La cosa si allargava variamente nei rapporti tra i giovani bitettesi, contesi dalle loro donne, e quelli modugnesi, contrari a interferenze di altri nel loro paese. Il luogo di scontro in cui si esplicitavano questi malumori era proprio la "Madónne de l'óve", il martedì di Pasqua. Per un nonnulla, per uno sguardo ad una ragazza, per una parola di troppo, si scatenava una baruffa e si arrivava alle mani. Si trattava di un copione fisso, sì che i genitori vigilavano perché i loro figli non ne fossero coinvolti. E allora l'Amministrazione comunale bitettese decise di spostare la sagra campestre dal martedì al lunedì dopo Pasqua, in modo che i due paesi fossero impegnati nello stesso giorno e non ci fossero più incontri-scontri.

Oggi di quella festa campestre non esiste più il ricordo, perché è stato distrutto il luogo fisico dell'evento.

STORNELLI BARESI

Una grande tradizione che rischia di andare perduta

Giuseppe Solfato

*Ce vînde c'ammène josce!
Sciàm'a cogghje le maràngè!
U ammòre de le zite:
Na vòlde se rìte
Na vòlde se kiàngè.*

Che vento tira oggi!
Andiamo a cogliere le arance!
L'amore dei fidanzati:
Una volta si ride
Una volta si piange.

*Sòne menzadì
Spàr'u cannone,
Mo jèsse lu zite mì
Da lu salòne.*

Suona mezzodì
Spara il cannone
Ora esce il ragazzo mio
Dal barbiere.

*Còre de sòre
Tu a lu frìshke
Jì a lu sòle.
Pe sta' kendìnde nù
A lu frìshke tutt'e dù.*

Cuor di sorella
Tu al fresco
Io al sole.
Per star contenti noi
Al fresco tutti e due (staremo).

*Lu vi lu vi lu vi?
Mo se ne vène!
Ke la segarètta
'mocke]
Va facènn'u scème*

Lo vedi? Lo vedi?
Mo se ne viene!
Con la sigaretta
in bocca]
Va facendo lo scemo.

<i>Kèdda seròc-a mè</i> <i>Tàнна bène ca me vòle</i> <i>Ma non la pòzze kiàngè</i> <i>Ca non m'ha dàt'u figghje angòre.</i>	Quella suocera mia Mi vuole tanto bene! Ma non la posso piangere Perché non mi ha ancora dato il figlio.	<i>Quànne jève vacandì</i> <i>Scève vestùt'a guste mì.</i> <i>Mo ca me so 'nzeràte</i> <i>Vògghje tùtt'arrepezzàte.</i>	Quando ero scapolo Andavo vestito a gusto mio. Ora che sono sposato Vado tutto rattoppato.
<i>Kedda seròc-a mè</i> <i>Jè na bònna crestiane.</i> <i>Ke la keròn-a 'màne</i> <i>Va facènne la reffiàne.</i>	Quella suocera mia È una buona cristiana. Con la corona in mano Va facendo la ruffiana.	<i>Na na na</i> <i>Kèssa figghje jè bell'assà.</i> <i>Nge ham'a da'</i> <i>nu zìte ricke</i> <i>'Mbaravìse l'ham'amanna'.</i>	Na na na Questa figlia è bella assai. Le daremo Uno sposo ricco In Paradiso la dobbiamo mandare.
<i>Tocke - non dòcke</i> <i>Hònne matràte le vremecòcke.</i> <i>La kezzàle d'abbàsce a càse</i> <i>Le tènè tòste</i> <i>E non le tòcke.</i>	Tocca - non tocca son mature le albicocche. La contadina che sta giù a casa ce le ha dure e non le tocca.	<i>Na na na</i> <i>Cussè figghje jè bell'assà.</i> <i>Ce non u 'nzeràme au ànne</i> <i>Au ànne ce tràse</i> <i>Fàsce kiù grànne.</i>	Na na na Questo figlio è bello assai. Se non lo sposiamo fra un anno L'anno seguente Sarà più grande.
<i>La zit-a mè m'u ha ditte:</i> <i>"Non zi facènne malesànghe!"</i> <i>La giovendù-a tò</i> <i>Se la gòt'u cambesànde!"</i>	La mia ragazza me l'ha detto: "Non guastarti il sangue! La giovinezza tua Se la gode il camposanto!	<i>La màmmè ca u faci</i> <i>Non mangiò kedda dì.</i> <i>U prisce du attàne</i> <i>Stette descìune na semàne.</i>	La mamma che lo fece Non mangiò quel giorno. Per la gioia, il padre Stette digiuno una settimana
<i>Si mi volèvi bène</i> <i>Me lo dicèvi.</i> <i>La stràte de via de' Trèdici</i> <i>Non la facèvi.</i>	Se mi volevi bene Me lo dicevi. La strada di via dei Tredici non la facevi.	<i>Mìnghe Mìnghe Mìnghe,</i> <i>Nù facìme le scarp'a Mìnghe.</i> <i>Ce Mìnghe non le vòle</i> <i>Nù 'nge dàmè le scàrp'a Cole.</i>	Mingo, Mingo, Mingo, Noi facciamo le scarpe a Mingo. Se Mingo non le vuole Noi diamo le scarpe a Cola.
<i>Si mi volèvi bene</i> <i>Me lo dicèvi</i> <i>Le scàle del tribunàle</i> <i>Non le facèvi.</i>	Se mi volevi bene Me lo dicevi. Le scale del tribunale Non le facevi.	<i>U acìdde ke le pènne</i> <i>Non ze sàpe d'addò vène.</i> <i>Vène da Terlìzze</i> <i>Cuss'acìdde rìzze-rìzze.</i>	L'uccello con le penne Nn si sa da dove viene. Viene da Terlizze Quest'uccello è riccio riccio.
<i>La serenàte l'hàgghje pertàte</i> <i>Trènda sòlde la so pagàte.</i> <i>Ce m'arrivek'a skembena'</i> <i>Le sòlde 'ndrète me l'hav'a da'.</i>	La serenata l'ho portata Trenta soldi l'ho pagata. Se dovessimo lasciarci i soldi indietro mi deve dare.		Sono solo alcuni degli stornelli che mia madre cantava per accompagnarsi nelle faccende domestiche - un'eterna 'mezza-scolla' intorno al capo (oggi la diremmo 'bandanna') - o per intrattenere i bambini, o per rispondere al babbo, nelle giornate buone o nelle riunioni conviviali. La successione con cui sono stati ordinati fa riferimento al "dispetto" nella prima parte e ai trastulli infantili nell'ultima.
<i>Animì, bedda mì</i> <i>Ascinn'abbàsce</i> <i>Damm'u còre</i> <i>Non me facènne kiù seffrì!</i>	Anima mia, bella mia Scendi d'abbasso Dammi il cuore non mi fare più soffrire!		Sono convintissimo che esiste una ricca produzione individuale e/o tradizionale. Sarebbe interessante avere i contributi dei lettori, in tal senso, e riservare loro una sezione in cui pubblicarli.
<i>Animì, so de kiùmme le reckìne!</i> <i>Ce jì te li fai d'ore</i> <i>Ascinn'abbàsce</i> <i>ca facim'u ammore.</i>	Anima mia, son di piombo gli orecchini! Se te li faccio d'oro Scendi d'abbasso Chè facciamo l'amore.		
<i>Acquanne ham'a spesa'</i> <i>Tutte le ricke ham'a 'mbeta'.</i> <i>Ce vènene le poveridde,</i> <i>scal-a scàle l'ham'a mena'.</i>	Quando sposteremo Tutti i ricchi inviteremo. Se vengono i poveri Giù per le scale li butteremo.		



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209